



ARMIDA
BARELLI



Nasce nel tempo dei lumi a petrolio, dei treni a carbone, delle carrozze a cavalli e muore al principio dell'era atomica; nasce quando le ragazze perbene non escono sole, né a capo scoperto, non studiano nelle scuole maschili, non partecipano alla vita pubblica e muore quando le donne, anche giovanissime, godono piena libertà di movimento

Armida Barelli è davvero «donna tra due secoli» - come la definisce Maria Sticco -, una stella di prima grandezza nonché pilastro insostituibile della nascente Università Cattolica del Sacro Cuore e fondatrice della Gioventù Femminile di Azione Cattolica.





Nasce nel 1882 in una famiglia dell'alta borghesia milanese, che non le trasmette un'educazione ai valori religiosi. Li scopre da sé, mentre studia prima dalle Orsoline a Milano e poi dalle Suore della Santa Croce di Menzingen in Svizzera e, insieme alla fede, scopre anche la vocazione religiosa, che declina in modo del tutto originale, rivelandosi anche in ciò precursore di scelte ecclesiali che matureranno 50 anni dopo.

Ragazza emancipata e controcorrente, intelligente e volitiva, fin da giovanissima esprime il suo entusiasmo e la sua fede lavorando nell'azienda di famiglia e impegnandosi attivamente nel volontariato. La svolta nella sua vita arriva nel 1910, quando viene a contatto con il padre francescano Agostino Gemelli. Lei, che già ha dato una chiara impronta al suo futuro rifiutando diverse e vantaggiose proposte di matrimonio, si lascia guidare dal carismatico frate verso un apostolato attivo.



Il Beato cardinal Ferrari, che intuisce le sue doti organizzative e le sue qualità morali, la incarica infatti dell'organizzazione della sezione milanese della Gioventù Femminile e la segnala al Papa per la presidenza nazionale, carica che Ida (diminutivo per Armida) ricoprirà fino al 1946 quando fu nominata vicepresidente generale dell'Azione Cattolica Italiana, girando l'Italia e non solo, con l'unica ansia di estendere il regno di Cristo.

Sono centinaia di migliaia le giovani che riesce a coagulare attorno agli impegnativi propositi della Gioventù Femminile, proponendo loro gli ambiti traguardi di "essere per agire", "istruirsi per istruire", "santificarsi per santificare".



Chi un giorno vorrà tracciare la storia del “femminismo cattolico” non potrà fare a meno di prendere in conto l’azione di questa donna anche in campo culturale e politico, a cominciare ad esempio dalla sua battaglia per il voto femminile, senza dimenticare che questa donna energica chiama a collaborare indistintamente sia ragazze borghesi che contadine, le invita ad uscire, talvolta a lasciare la famiglia, ad impegnarsi concretamente.

Si nota pure il suo impegno per la promozione della cultura di chiara matrice cattolica, sposando in pieno il progetto di Padre Gemelli per fondare l’Università Cattolica del Sacro Cuore. Di questa istituzione lei sarà all’origine, come ispiratrice, sostenitrice e cassiera, offrendo il suo lavoro e la sua stessa vita per la prosperità di un’opera che sentiva sua creatura e sua ragione di vita. In Ida, insieme allo spirito manageriale e alle indiscusse capacità organizzative, c’è un’anima di mistica che si sta affinando e perfezionando in una sempre più stretta unione con Dio e in una sempre maggior ansia missionaria.



Fonda ed aderisce lei per prima ad una famiglia spirituale, l'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo, che anticipa di 30 anni la «Provida Mater» di Pio XII. Laica nel mondo e per il mondo, mistica del quotidiano, solo e sempre "sorella maggiore" secondo lo spirito francescano di cui è imbevuta, si spegne dopo lunga malattia il 15 agosto 1952.

La sua causa di beatificazione, avviata nel 1960, è approdata il 1° giugno 2007 al riconoscimento delle sue virtù eroiche. Armida è stata beatificata il 30 aprile 2022, nel Duomo di Milano, insieme a don Mario Ciceri. La sua memoria liturgica è invece stata fissata al 19 novembre, giorno anniversario della sua consacrazione tra le Missionarie della Regalità.

“LAVORATE SENZA POSA,
MA SOPRATTUTTO AMATE,
AMATE, AMATE”

Amiata Basselli

